

IL RUOLO MEDIATORE DELL'UNGHERIA NELLA MISSIONE PROTESTANTE ORIENTALE

L'opera tuttora fondamentale di Ernst Benz esamina la missione orientale del protestantesimo quale tentativo di gettare un ponte in quella direzione¹. La problematica è stata affrontata, prima e dopo Benz, da vari aspetti². Mi limiterò in questa sede all'esame di un solo aspetto del problema: cioè, in che misura il ceto intellettuale ungherese dava il proprio contributo attivo all'opera missionaria protestante, rivolta verso l'oriente, del XVI^{mo} secolo. Essa costituì veramente un tentativo di gettare un ponte destinato a sormontare un abisso plurisecolare. A metà strada, tale ponte poggiava su un pilastro che era l'Ungheria. Ciò risultava in modo inevitabile dalla posizione geografica del paese. Gli stati confinanti all'est e al sud erano infatti di fede ortodossa. I contatti, le relazioni commerciali fra le due aree erano frequenti, malgrado le notevoli differenze tra le rispettive culture. In secondo luogo, come è noto, la borghesia cittadina dell'Ungheria conobbe molto presto, negli anni trenta del XVI^{mo} secolo, l'insegnamento di Lutero. Il terzo motivo, era la concezione secondo cui bisognava porre rimedio al problema turco, sempre più minaccioso. Si credè infatti che il grande conquistatore, una volta illuminato dalla dottrina cristiana, si sarebbe convertito al cristianesimo, e avrebbe quindi volontariamente rinunciato alle ulteriori conquiste in Europa. In tal senso si sperava molto dalla chiesa orientale, la quale, sicura dell'appoggio fraterno dei protestanti europei, e forte della sua posizione geografica, avrebbe potuto giovare alla causa.

La missione, nella sua motivazione, si rifece alla parola apostolica secondo la quale era un obbligo far conoscere il Vangelo tutti gli uomini. Ciò sarebbe stato possibile solo se le genti avessero potuto ascoltare e leggere la parola divina nelle loro rispettive lingue. La responsabilità in tal senso apparteneva in primo luogo a coloro che stavano alla guida dei popoli, cioè ai regnanti, ai grandi feudatari, ai magistrati cittadini, che avevano l'obbligo di far parvenire al popolo loro affidato gli insegnamenti fondamentali, tramite la Bibbia.

L'arco dei Carpazi abbracciava uno Stato multinazionale. I romeni della Transilvania costituivano un gruppo etnico assai cospicuo. La maggior parte di loro esercitava la pastorizia nomade, e non aveva quindi la dimora fissa. Solo alcuni latifondi comprendevano villaggi abitati da romeni insediati. I più valorosi di costoro poterono, entrando in servizio militare o di corte, elevarsi al

di sopra dei loro connazionali, dopodichè si assimilarono sia nel loro modo di vivere, sia nella loro cultura al ceto sociale fino al quale riuscirono ad arrivare. Colui che giunse forse in più alto, era Istvan Maylad, pervenuto al rango di voivoda reggente della Transilvania. Fu anche il primo, per quel che ne sappiamo ora, ad aver cura dei propri connazionali di basso stato, e a ordinare quindi nel 1541 la diffusione della dottrina protestante nelle proprie terre. Per vedere nella luce giusta il valore di tal gesto, dobbiamo prima conoscere le condizioni in cui i romeni esercitavano la propria religione in quel periodo. Abbiamo come fonti gli scritti dei viaggiatori contemporanei, i quali intendevano anche la lingua romena. I pastori romeni, in continuo movimento, non potevano avere che relazioni scarsissime con la chiesa come istituzione. Al massimo due volte all'anno, Natale e Pasqua, potevano recarsi alle chiesette costruite in legno dei correligionari insediati. Le funzioni sacre si svolgevano in base ad antichi ceremoniali slavo-cirillici. I fedeli non capivano una sola parola dei testi, e gli stessi sacerdoti ne capivano pochissimo. Essi di solito erano stati consacrati giovanissimi, appena alfabetizzati, ma in grado di versare una somma in cambio. La pochissima dottrina veniva trasmessa di padre in figlio. Le pochissime fonti scritte che ci sono pervenute, presentano il mondo religioso dei romeni come un miscuglio assai confuso di fantasiose credenze popolari e di un ancestrale sapere di origine biblica³.

Sono queste le premesse necessarie per poter valutare l'iniziativa della magistratura di Hermannstadt/Nagyszeben/per la diffusione del protestantesimo tra i romeni abitanti sotto la loro giurisdizione. Nel 1544 fu tradotto in romeno e stampato il *catechismo* di Lutero. Esso fu seguito, dopo due anni, dall'edizione in lingua romena dei quattro Vangeli. La città di Hermannstadt aveva un ruolo di guida fra le città transilvane sia sul piano culturale, sia su quello amministrativo. Nel periodo di cui parliamo, sia i magistrati, sia i cittadini erano già di religione protestante. C'è un'opinione secondo la quale l'iniziativa di dare alle stampe testi in lingua romena sarebbe servita solo ad ampliare la cernita delle merci, destinate anche alla Moldavia, con la quale la città aveva intensi rapporti commerciali. Ma le pubblicazioni in questione scarsamente avrebbero trovato mercato nelle comunità religiose, dalla liturgia rigorosamente determinata a chiusa, della Moldavia. Esse erano destinate decisamente ad uso degli abitanti romeni intorno a Hermannstadt, e ce lo conferma una testimonianza contemporanea. Il curato della città si affrettò a dare notizia al collega di Breslavia del catechismo stampato di fresco, che circolava già tra i sacerdoti romeni della zona, e che era accettata da una parte di essi, da altri veniva invece respinto.

Dopo un decennio e mezzo la magistratura di Brasso/Kronstadt già portava deliberazioni molto precise, allo scopo di far accettare la Riforma ai villaggi romeni sotto la loro giurisdizione. Per sollecitare l'impresa furono ristampati sia il catechismo, sia i Vangeli. Fecero compilare anche un cerimoniale e una raccolta di prediche in lingua romena. Dall'analisi accuratissima di Istvan Juhasz sappiamo che tali opere tradotte, o più precisamente rifatte in lingua romena pur risalendo con ultima analisi a Lutero, ebbero come fonte diretta i testi in lingua

ungherese, almeno nel caso del catechismo. Chi trascriveva i testi non sapeva il tedesco, conosceva invece benissimo l'ungherese, ed era inoltre esperto del mondo della chiesa orientale. Traducendo i vangeli, cito come grandi predecessori Basileo, Gregorio, il Crisostomo e Cirillo. L'elenco in se stesso basta per dimostrare che in rielaboratore non aveva intenzione di rompere con la tradizione orientale. Sia il cerimoniale, sia la raccolta delle prediche introduce solo le innovazioni più strettamente necessarie. Ha particolare riguardo alla sensibilità dei fedeli. Non vuole convertirli a nessuna delle religioni occidentali, il suo scopo esclusivo è veramente quello dell'evangelizzazione. Ma è altrettanto indubbio il suo orientamento protestante. Tutte le pubblicazioni fanno riferimento nella loro introduzione al 14: 19 della I lettera ai Corinzi dove l'apostolo dice che, parlando nella comunità, preferisce pronunciare cinque parole che siano comprensibili e quindi atte ad insegnare, che pronunciare diecimilla «in lingue», e quindi incomprensibili. Merita altrettanta attenzione il carattere cautamente graduale del programma editoriale, il quale procede dalle nozioni elementari verso l'ipotesi di una comunità ormai in possesso di una liturgia riorganizzata.

E abbiamo dati anche riguardo all'organizzazione istituzionale, contemporanea all'apparizione dei menzionati, della chiesa riformata romena. Come capo, venne nominato vescovo Georgius de Szentgyörgy, ritenuto da alcuni studiosi anche l'autore dei libri di Kronstadt/Brasso/. Georgius convocò un concilio dove cercava di orientare i sacerdoti nella direzione da lui ritenuta valida. Fu un compito quantomai difficile. Nel 1566 la stessa Dieta del Transilvania mise all'ordine del giorno la causa della chiesa romena. Nacque una decisione contro coloro che s'ostinavano nell'esercizio della religione antica, non accettando la nuova, per loro era prevista una severa punizione. Nel 1567, lo stesso principe emise un decreto contro i sacerdoti romeni disubbidienti che non vollero fare il servizio divino nella lingua del popolo, ma persistevano nell'uso della lingua «slava», straniera. Un altro concilio fu convocato l'anno seguente. Le deliberazioni, o meglio i divieti, offrono ulteriori testimonianze sul persistere del rituale antico. Fu reso obbligatorio l'insegnamento in lingua romena del Credo e del Paternoster, e di nient'altro. Ben poco, rispetto al programma previsto dai libri pubblicati non molti anni prima. Dal 1569 la chiesa romena ebbe un nuovo vescovo, il quale l'anno seguente contribuiva alla pubblicazione, in Brasso, di un salterio e di testi liturgici i quali seguivano il rituale della chiesa orientale, nella forma stabilita da S. Giovanni Crisostomo. A partire da tale data, la tipografia di Brasso non diede alla luce altri testi che quelli destinati a soddisfare le richieste da parte della chiesa orientale. Quei testi costituivano davvero una «merce» richiesta da parte delle comunità religiose romene al di qua e al di là dei Carpazi. Quanto alle pubblicazioni di testi romeni di ispirazione protestante, essi sarebbero ancora apparse sporadicamente qua e là nella Transilvania, ma senza più avere un sfondo religioso istituzionale.

Considerando attentamente la componente transilvana della missione protestante, appare chiaro che in un arco di tempo che abbracciava meno di trent'anni,

sono stati fatti validi sforzi dai magnati e della magistrature per gettare le basi di una missione, valendosi di un programma editoriale di buon livello che teneva conto anche della sensibilità dei fedeli. La stessa chiesa romena ricevette un'organizzazione istituzionale. Ciononostante l'iniziativa era destinata a fallire a partire dal momento in cui la Dieta e il principe fecero ricorso alla coercizione, invece di procedere lentamente e pazientemente con un lavoro propagandistico molto tollerante. Il principe e la Dieta credettero di poter esigere dalla popolazione romena la stessa conversione, lo stesso cambiamento ideologico, basata sull'intellezione e sulla convinzione che aveva avuto luogo nella borghesia tedesca e ungherese della Transilvania in quel periodo. Nella storia delle religioni in Transilvania un nuovo capitolo sarà aperto dal principe cattolico Bathory. Il suo regno però non toccherà più i germi appena nati ma già appassiti del protestantesimo romeno. Esso sarà venuto meno senza clamore. Bathory patrocinerà una chiesa romena ormai organicamente inseritasi nella chiesa orientale⁴.

Parallelamente a tali iniziative, ce n'era un'altra, mirante pure essa alla missione orientale. Nacque al di fuori dei confini dell'Ungheria, ma vi erano anche dei contributi ungheresi. Si tratta dell'officina conosciuta come il gruppo missionario della tipografia Tubinga-Urach. Il personaggio guida ne era il feudatario austriaco Hans Ungnad, attivo anche nelle guerre contro il turco in territorio ungherese⁵. Era desideroso soprattutto di procurare agli abitanti dei suoi ex feudi, i quali parlavano varie lingue slave meridionali, testi religiosi scritti nella loro lingua e ispirati della riforma. Insieme ai suoi collaboratori si mise all'opera nella tipografia di Tubinga-Urach, e in breve tempo diede alla luce tutta una serie di pubblicazioni cirilliche e glagolitiche. Il gruppo missionario, già a partire dal 1560, si prefisse l'obiettivo di far arrivare il Vangelo anche all'impero turco. L'impresa aveva un'équipe filologicamente qualificata, i collaboratori venivano assunti in base a prove di traduzione. La diffusione dei libri era affidata ad una rete bene organizzata. Le risorse finanziarie provenivano da donazioni. Uno dei principali sostenitori dell'iniziativa fu il principe ereditario Massimiliano, noto per le sue simpatie protestanti. Per deviare i sospetti delle autorità doganali, sulle cassette dei libri venne messo appunto il suo nome. Era desiderio espresso di Ungnad di vendere i libri a prezzi bassi, e di darli addirittura gratis ai più bisognosi.

Sul territorio ungherese sono documentate le vendite effettuate ai magnati che avevano sudditi serbi e croati. Con l'allargamento del raggio d'azione dell'impresa, si associarono alla diffusione anche i commercianti ungheresi. Debrecen era uno dei principali centri di diffusione. La città, situata nel centro del paese, si trovava all'incrocio di importanti vie commerciali, ed era in buoni rapporti sia con i paesi orientali, sia con quelli meridionali. I libri spediti venivano regolarmente inoltrati, ma l'agente viennese nei suoi rapporti annuali riferiva le difficoltà che incontrava la diffusione delle pubblicazioni cirilliche⁶. Dato quantomai interessante, specie alla luce del fatto che nello stesso periodo s'importavano stampati cirillici provenienti da Venezia, destinati a soddisfare le

richieste della chiesa ortodossa. Essi erano prodotti nella tipografia Vukovic, ed erano conformi alla tradizionale liturgia ortodossa⁷. E abbastanza eloquente il fatto che le notizie sulla scarsa popolarità degli stampati cirillici di Tubinga sono identiche a quelle giамenzionate a proposito delle iniziative protestanti di Transilvania.

Le segnalazioni negative non valsero però a scoraggiare gli stampatori, anche se l'officina aveva sempre difficoltà di trovare o il tipografo, o il traduttore. All'occasione della fiera di Francoforte del 1563 riuscirono finalmente a stipulare un contratto con Johannes Ludovicus, oriundo della Transilvania, specializzata anche nella stampa con caratteri cirillici⁸.

La scarsità degli esperti si fece sentire anche nella categoria dei traduttori. Abbiamo dati per accertare in che modo la rete internazionale cercava di aiutare l'impresa. Nella cerchia dei discepoli ungheresi di Melantone apparve il diacono Demetrio, di origine slavo o serba. Proveniva da qualche zona della Pannonia inferiore. L'unico fatto sicuro è che veramente doveva avere qualche familiarità con le lingue slave meridionali, con il romeno e col greco. Lo vediamo apparire per la prima volta a Brasso nella cerchia di Valentin Wagner, portatore dello spirito filellenico di Wittemberga. In seguito sarà un altro allievo di Melantone, Zsigmond Torda, (a raccomandarlo) al Maestro. A Wittemberga ebbe accoglienza calorosa, fu ospite di Melantone, il quale vide in lui un rappresentante del veneratissimo mondo greco. Melantone gli affidò il compito di portare la traduzione greca del catechismo al patriarca di Costantinopoli. Durante quel viaggio Demetrio entrava in contatto a Venezia con gli amministratori di casa Fugger, i quali erano contemporaneamente agenti del gruppo di Ungnad, impegnati nell'organizzazione dei preparativi riguardanti i progetti di Costantinopoli. La seppe che il gruppo di Tubinga cercava un traduttore, così, invece di partire per Costantinopoli, volse i passi verso l'Ungheria. La di nuovo ricorse a Torda come mediatore. Stavolta era lui ad accompagnare Demetrio a Vienna, dal professore Georg Tanner, fautore entusiasta di Melantone e di Ungnad. Nel corso del colloquio si convinsero della preparazione di Demetrio, ed ascoltarono anche la sua opinione sulle possibilità di andare oltre con la missione. Demetrio sconsigliava un allargamento prematuro del cerchio d'azione verso i russi. Sconsigliava anche una nuova traduzione dei testi liturgici o addirittura biblici, siccome tale atto, a suo parere avrebbe provocato reazioni sfavorevoli da parte del cristianesimo orientale. La commissione lo apprezzò, e benchè il gruppo di Tubinga non fosse soddisfatto della sua prova di traduzione, sarebbero stati inclini ad assumerlo. Ma Demetrio volle cambiar rotta un'altra volta, e aderì al seguito del pretendente di più fresca data al trono della Moldavia⁹.

L'avventuriero greco che si chiamò Jacobus Heraclides Despota apparve sulla scena verso la metà del XVI^{mo} secolo. Si dichiarava erede legittimo dei regnanti dell'isola di Samo. Aquistò le simpatie dell'imperatore Carlo con la sua conoscenza delle arti belliche, a Melantone bastò la sua origine greca per accoglierlo con entusiasmo. A Wittemberga fece professione di fede protestante e promise, in cambio degli appoggi, protezione e asilo nella sua futura corte a

tutti i giusti perseguitati per la loro fede. Fu ospite di quasi tutte le corti europee e, passando per la Polonia, si spinse fino alla Moldavia. Là però, appena rivelatosi quale era, pretendente anziché parente, si trovò costretto a fuggire. Riprese quindi a seguire la linea melantoniana: a Brasso con l'aiuto di Valentin Wagner. Ma quando divenne persona non grata a Transilvania ansiosa di mantenersi in buoni rapporti commerciali con la Moldavia, Heraclides cercò rifugio nell'Ungheria Superiore. Volle ottenere la mediazione dei Laski, da lui conosciuti nella Polonia, e di Zsigmond Torda. Quest'ultimo infatti, come personaggio chiave dell'amministrazione finanziaria, era considerato personaggio influente anche presso la corte viennese, particolarmente nella cerchia di Massimiliano. La corte avrebbe visto volentieri regnare una propria creatura nella zona fra il principato transilvano e l'impero turco. Sia il Massimiliano sia il Torda erano convinti che Heraclides avrebbe dato via libera alla diffusione del protestantesimo. E infatti, appena conquistato, con molto spargimento di sangue, il trono moldavo, il Despota si accinse a promuovere la diffusione della nuova fede. Chiamò un vescovo dalla Polonia. Presso la propria residenza volle instaurare una scuola superiore secondo il modello di Wittemberg. Il suo exmaestro, chiamato dalla Grecia, divenne professore. Riuscì ad ottenere la collaborazione di Johann Sommer di Sassonia in qualità di rettore. Divenne segretario lo svizzero Orazio Curione, figlio di Celio Curione di Basilea. Nel contesto della società feudale orientale però gli intellettuali occidentali rimasero un gruppo isolato. I loro rapporti si limitarono a quelli stabiliti con le colonie commercianti ungheresi e tedeschi. Il Despota inoltre, avendo bisogno di molto denaro per la riorganizzazione dello stato, mise mano ai tesori delle antiche comunità religiose, facendone coniare monete d'oro e d'argento con la propria immagine. La Chiesa che in Oriente era tradizionalmente ed organicamente legata alla persona del monarca, aveva quindi motivi per sentirsi profondamente offesa dalla nuova ideologia importata insieme con gli stranieri, e dal esproprio di oggetti sacri utilizzati per scopi profani¹⁰.

Intanto l'impresa di Tubinga, fiduciosa delle promesse del Despota, si preparava alla nuova impresa. Nell'autunno del 1562 fecero partire, con un carico cospicuo di libri cirillici, Wolfgang Schreiber per la corte di Moldavia. L'impresa era nota anche a Massimiliano. Schreiber aveva l'incarico di trovare tra i romeni della Moldavia una persona non solo alfabetizzata, ma specializzata per assumerla come aiuto per la stampa dei testi tradotti nella loro lingua. Invece di percorrere l'itinerario tradizionale per la Polonia, Schreiber si recò prima a Hermannstadt, conformamente alle istruzioni dategli a Tubinga. Tra le due officine esisteva dunque un rapporto. Ma quando giunse a Moldavia, ebbe dal Despota un'accoglienza tutt'altro che amichevole. Il Despota dichiarò di non aver bisogno di aiuto editoriale estero, siccome anche là era conosciuta l'arte tipografica. A Tirgoviste effettivamente operava una tipografia, a servizio della chiesa ortodossa. Dopo essere stato torturato, Wolfgang Schreiber fu estradato, come persona sospetta, alla Sublime Porta¹¹. Tutto ciò accadde pochi giorni prima dell'Epifania, quando il Despota ebbe un sogno, reso solennemente pubblico nel

paese. Avrebbe visto degli angeli portargli una corona dal cielo. Il giorno della festa si reco in pellegrinaggio, scalzo, al fiume: vi immerse, prese un altro nome e, con la corona in capo e scettro in mano, fece solenne ingresso, a cavallo, nella sua residenza. La dimostrazione avvenne però troppo tardi. Non molto dopo il Despota venne trucidato dai sudditi. Tra le angosce sarebbe arrivato a rinnegare e a maledire le « sette nuove ».

Negli studi che trattano la questione dei rapporti fra ortodossia e riforma, questo episodio viene sempre citato. Io in questa sede richiamerei l'attenzione su due particolari, cui finora non si è prestato attenzione. L'uno è il rapporto Tubinga-Hermannstadt. Scheiber fu infatti consegnato ai turchi dal Despota, perchè trovato in possesso di scritti destinati ai turchi, consegnatigli a Hermannstadt. Il gruppo Ungnad era dunque deciso a cogliere l'occasione offerta dal viaggio in Moldavia, per estendere finalmente l'opera missionaria anche ai turchi. L'altra serie di avvenimenti degni di attenzione possono essere solo un'ipotesi. Si tratta infatti di ricostruire il processo di trasformazione svoltosi nell'anima di Despota. Egli, pur cresciuto in ambiente e nella fede ortodossa, aveva l'anima vivace ed aperta, atta ad accogliere la nuova dottrina e la nuova fede. Finchè si trovo nell'Europa centrale, credette sinceramente nella giustezza della causa cui volle servire. Appena tornato nel nativo ambiente orientale, esso lo risucchiava. Avvenne così non solo perchè era minacciato/anche se era uno dei motivi/, ma anche perchè doveva sentirsi quasi calamitato dai riti antichi. Con la corona recato dagli angeli, alla festa dell'Epifania rinacque come monarca autocefalo.

Ridotta la problematica al minimo essenziale, questo e quanto abbiamo potuto dire della missione protestante ungherese del XVI^{mo} secolo. La realtà è assai più complessa. Il problema della missione era legato parecchie volte alle aspirazioni delle grandi potenze, e dipendeva non solo dalle manovre Vienna-Costantinopoli ma persino dal commercio del bestiame. Tali elementi però costituivano solo un possibile contesto, un filone concreto a cui legare la diffusione di un'ideologia o di qualcosa di più: una profonda convinzione religiosa.

Alla meta del secolo XV^{mo} anche Giovanni Capistrano era andato tra i romeni della Transilvania per farli aderire alla chiesa occidentale. Fu costretto a combattere su due fronti, tra Scilla e Cariddi. I grandi feudatari infatti ostacolavano in tutti i modi l'opera missionaria. Vollerò evitare che i loro sudditi dovessero pagare tributi alla chiesa. Nella nostra era le missioni partivano sempre dai ceti e dai personaggi dirigenti. Una comune convinzione protestante muoveva i feudatari e i magistrati cittadini. E in tale questione non troviamo nel XVI^{mo} secolo un'ombra di contrasti nazionali.

La riforma, fatta penetrare tra i romeni con molta cautela e sensibilità dal ceto dirigente, non operava nel senso voluto dai suoi fautori. Infatti, appena i sacerdoti divennero più addottrinati e il gregge, fino ad allora smarrito, fu organizzato in modo da formare una Chiesa vera e propria, essi subito sembrano riconoscere la propria vera appartenenza. Un processo analogo si svolse nell'anima del singolo, come testimonia il caso di Heraclides Despota.

Il pensiero della missione turca fu proposto per la prima volta da Erasmo nel XVI^{mo} secolo. Egli asseriva che sarebbe stato necessario andare da loro, assimilandosi a loro nella lingua e nei costumi, e cercando allora di convincerli ad accettare l'insegnamento del Vangelo, tradotto nella loro lingua. Di questa idea fu propugnatore anche il Melantone. I suoi allievi, il professore viennese Georg Tanner, l'ungherese Zsigmond Torda, il sassone Valentin Wagner, i curati di Hermannstadt e di Debrecen s'impegnarono di metterla in atto. La cooperazione si svolse in modo esemplare, e loro continuarono a seguire le orme del maestro quando si trovarono con i piedi in aria, non poggiati saldamente sul suolo della realtà. Chi invece ne teneva il conto dovuto, fu Hans Ungnad, perché lui aveva rapporti concreti con i propri servi slavi, e per necessità anche con i turchi. Divenne infatti chiaro proprio in relazione alla sua iniziativa che la diffusione delle stampe cirilliche andava avanti con grandi difficoltà. Un analogo impaccio si era verificato, come è stato detto, nella Transilvania. Il diacono Demetrio conosceva bene la situazione, e a ragione avvertì i collaboratori dell'impresa che sarebbe stato prematuro progettare qualsiasi mossa verso i russi, e che i fedeli orientali non avrebbero tollerato mutazione alcuna nella forma tradizionale dei testi liturgici.

Il pensiero della missione nacque in occidente, là dove Erasmo e Melantone, nei loro studi, fra le teche dei libri si erano formati un'idea della chiesa orientale che si basava sugli scritti dei padri della chiesa. Non sapevano che la chiesa ortodossa, da secoli irrigidita, porgesse ai fedeli la profonda commozione mistica, priva di individualità quindi anche di partecipazione intellettuale. Come da quella chiesa non avrebbe potuto scaturire la riforma, così non poté guadagnarsi terreno in essa.

Agnès RITOOK-SZALAY
Université de Budapest

NOTES

1. Ernst BENZ: *Wittenberg und Byzanz*. Marburg/L. 1949.
2. Rudolf PFISTER: «Reformation Türken und Islam», in: *Zwingliana* 10/1956/ 345-375. Andre OTETEA: «Wittenberg et la Moldavie», in: *Renaissance und Humanismus in Mittel – und Osteuropa*. Ed. Johannes Irmischer. 1. Bd. Berlin 1932. 302-321. Serban PAPACOSTEA: «Nochmals Wittenberg und Byzanz», in: *Archiv für Reformationsgeschichte* 61/ 1970/ 248-262. Krista ZACH: *Orthodoxe Kirche und rumänisches Volksbewusstsein im 15. bis 18. Jahrhundert*. Wiesbaden 1977. Christoph WEISMANN: «Der Winden, Crabataen und Türken Bekehrung», in: *Kirche in Osten* 29/1986/9-37.
3. Istvan JUHASZ: *A reformacio az erdélyi romanok között*. Kolozsvár, 1940.
4. Imre RÉVÉSZ; *La réforme et les roumains de Transylvanie. /Etudes sur l'Europe Centre-Orientale*, 10/Budapest, 1937. Juhász *op. cit.* Ferenc HERVAY: «L'imprimerie du maître Philippe de Nagyszében et les premiers livres en langue

roumaine», in: *Magyar Könyvszemle* 81/ 1965/ 119-127. IDEM: «L'imprimerie cyrillique de Transylvanie au XVI^e siècle», in: *Magyar Könyvszemle* 81/ 1965/ 201-216.

5. Ivan KOSTRENCIC: *Urkundliche Beiträge zur Geschichte der protestantischen Literatur der Südslaven in den Jahren 1559-1565*. Wien 1874. Bernhard Hans ZIMMERMANN: «Hans Ungnad Freiherr von Sonneck, als Förderer reformatorischer Bestrebungen bei den Südslaven», in: *Südostdeutsche Forschungen* 2/ 1937/ 36-58. Ernst BENZ: «Hans von Ungnad und die Reformation unter den Südslaven», in: *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 58/ 1939/ 387-475. Günther STÖKL: *Die deutsch-slavishe Südostgrenze des Reiches im 16. Jahrhundert*. Breslau 1940. Rolf VORNDRAN: «Kurzer Überblick über die Drucke des südslavischen Bibelanstalt in Urach», in: *Gutenberg Jahrbuch* 1976/ 291-297.

6. KOSTRENCIC: *op. cit.* 62. sqq.

7. C. MARCIANI: «I Vukovic tipografi-librai slavi a Venezia nel XVI secolo», in: *Economia e Storia* 19/1972/358.

8. STÖKL: *op. cit.* 190.

9. KOSTRENCIC: *op. cit.* passim.

10. Hans PETRI: «Jakobus Basilikos Heraklides, Fürst der Moldau, seine Beziehungen zu den Häuptern der Reformation in Deutschland wie in Polen sowie seine eigene reformatorische Tätigkeit in der Moldau», in: *Zeitschrift für Kirchengeschichte* NF 9/ 1927/ 105-143.

11. Martin KRIEBEL: «Wolf Schreibers Mission im europäischen Südosten in der Mitte des 16. Jahrhunderts», in: *Südostdeutsches Archiv* 2/ 1959/ 18-42.

DE PÉTRARQUE À DESCARTES

Fondateur : PIERRE MESNARD

Directeur : JEAN-CLAUDE MARGOLIN

LV

LES FRONTIÈRES RELIGIEUSES EN EUROPE
DU XV^e AU XVII^e SIÈCLE

*Actes du XXXI^e colloque international d'études humanistes
sous la direction d'Alain DUCCELLIER, Janine GARRISSON, Robert SAUZET
(Université de Tours, Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance).*

Etudes réunies par Robert SAUZET

*Ouvrage publié avec le Concours du
Centre National de la Recherche Scientifique*

PARIS
LIBRAIRIE PHILOSOPHIQUE J. VRIN
6, Place de la Sorbonne, V^e

—
1992